



Munich Personal RePEc Archive

**Social capital and individualism by
Robert D. Putnam**

Schilirò, Daniele

DESMaS "V.Pareto" Università degli Studi di Messina

June 2005

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/43713/>

MPRA Paper No. 43713, posted 12 Jan 2013 08:11 UTC



Daniele Schilirò*

Capitale sociale e individualismo di Robert D. Putnam

Giugno 2005

Abstract

Social capital is a concept studied in the social sciences which has become very important in studies that analyze the dynamics of development of society. A growing number of sociologists, political scientists and economists have invoked the concept of social capital to try to answer a series of questions growing within their discipline.

The term "social capital" refers to the relational wealth and value that an individual builds over the course of its existence in a given society. The individual, already, in the first years of its life, draws on himself a set of norms and values that come from being part of a family and of a society.

This paper analyzes the Robert D. Putnam's volume "capitale e individualismo" (social capital and individualism) in order to highlight the concept of capital and the deep social, economic and cultural change occurred in American society, not just in it, over the last twenty years.

Keywords: capitale sociale, individualismo, cambiamento sociale

JEL Classification: Z13, H0

***DESMaS "Vilfredo Pareto", Università degli Studi di Messina**

Introduzione

Il capitale sociale è un concetto studiato nelle scienze sociali diventando fondamentale negli studi che analizzano le dinamiche di sviluppo della società. Un numero crescente di sociologi, politologi ed economisti hanno invocato il concetto di capitale sociale per cercare di rispondere a una serie sempre più ampia di domande poste all'interno del proprio ambito disciplinare.

Con il termine "capitale sociale" si intende generalmente il bagaglio relazionale e valoriale che un soggetto costruisce nel corso della propria esistenza in una determinata società. L'individuo, infatti, già nei primi anni della vita assorbe su di sé una serie di norme e di valori che gli derivano dall'essere parte di un nucleo familiare e di una società.

La definizione seguente "Il capitale sociale riguarda le relazioni tra gli individui, le reti sociali e le norme di reciprocità e di affidabilità che ne derivano" è la definizione di capitale sociale data da Robert Putnam nel suo libro *Capitale sociale e individualismo*, Edizioni Il Mulino, Bologna, 2004, è importante e significativa perché ci consente di cogliere il valore 'capitale' delle relazioni fra individui, ovvero la ricchezza intrinseca delle reti sociali.

Questo contributo analizza il volume di Putnam allo scopo di mettere in evidenza il concetto di capitale e la trasformazione profonda avvenuta nella società americana e non solo in essa negli ultimi vent'anni.

1. La concezione di capitale sociale in Putnam

Nel suo volume del 2004, Robert Putnam offre una ricerca ben documentata ed anche una riflessione critica riguardo ai mutamenti in atto della società americana fortemente influenzata negli ultimi vent'anni dalle ideologie neo-liberiste. L'autore compie questa sua riflessione critica ponendo al centro della sua analisi il capitale sociale. Ne discute il suo significato, la sua rilevanza come risorsa coesiva della società e ne evidenzia ed analizza la continua e preoccupante erosione.

A differenza del capitale fisico che si riferisce agli oggetti fisici e al capitale umano che si riferisce alle caratteristiche degli individui, il capitale sociale riguarda appunto le relazioni tra individui esprimendo così la dimensione relazionale e quindi la ricchezza in termini sociali di questa dimensione relazionale.

Il termine "capitale sociale" – fa rilevare Putnam – ha una storia relativamente recente e viene introdotto da un riformatore dell'epoca progressista americana, Lyda J. Hanifan, nel 1916 e, successivamente, viene utilizzato in modo indipendente dai sociologi canadesi negli anni Cinquanta, dall'urbanista e antropologa Jane Jacobs¹ negli anni Sessanta ed ancora da pochi altri. Più di recente, alla fine degli anni Ottanta il sociologo James S. Coleman ha dato una collocazione più salda al termine, utilizzandolo per mettere in evidenza il contesto sociale dell'istruzione.

In generale il concetto di capitale sociale viene utilizzato per focalizzare l'attenzione sul modo in cui la vita degli individui è resa più produttiva dai legami sociali. Tuttavia, sottolinea Putnam (2004, p.16) il capitale sociale mostra un aspetto individuale ed uno collettivo, una faccia privata e una pubblica. Se da un lato, infatti, produce effetti positivi per gli individui nei vari reticoli sociali, dall'altro dà luogo a numerose "esternalità positive", generando effetti positivi anche per coloro che sono fuori dai reticoli sociali, e in ambiti differenti da quelli in cui i reticoli si costituiscono.

¹ Jane Jacobs utilizza il concetto di capitale sociale con riferimento alle relazioni interpersonali informali essenziali anche per il funzionamento di società complesse ed altamente organizzate.

2. La struttura e i contenuti del libro di Putnam

Il volume di Putnam, nella edizione italiana della Società editrice Il Mulino, si apre con la Presentazione di Roberto Cartocci. In essa Cartocci fa notare come il titolo originale della versione inglese del libro *Bowling Alone* guarda alle trasformazioni nel modo di praticare il più popolare sport degli Stati Uniti “come all’epitome di un fenomeno assai più ampio e – secondo la diagnosi dell’autore – gravido di conseguenze per qualità della democrazia” (Putnam, 2004, p.VII).

Il libro si compone di quattro parti, di cui la Parte quarta è la più breve, e di un capitolo introduttivo: *Riflessioni sul cambiamento sociale in America*. In questo capitolo introduttivo Putnam sottolinea come la sua analisi delle tendenze del capitale sociale e dell’impegno civico compie un percorso argomentato attraverso i diversi aspetti e i settori della complessa società statunitense. Putnam, in effetti, riesce in quest’opera a collegare i grandi temi della democrazia e della partecipazione politica alle questioni più minute come, ad esempio, gli stili di vita dei cittadini americani e l’impiego del loro tempo libero. Inoltre, egli evidenzia che il capitale sociale si regge sulle reti di relazioni sociali, dove la *reciprocità generalizzata* costituisce la regola d’oro, mentre la *fiducia* rappresenta un ‘lubrificante’ importante della vita sociale. Infine Putnam ricorda come il dibattito sul capitale sociale è in sostanza il dibattito fra comunitarismo ed individualismo e, a riguardo, riconosce il lato positivo sia della comunità sia dell’individuo, sottolinea anche che negli anni recenti la società americana si è concentrata più sull’individuo che sulla comunità.

Partendo quindi problemi del declino della dimensione comunitaria, Putnam analizza le cause e i rimedi, senza indulgenza però verso forme nostalgiche ed idealizzazioni della comunità. M riconoscendo realisticamente che la storia della società e della democrazia americana “è un intreccio di alti e bassi dell’impegno civile, una storia di cadute e riprese” (Putnam, 2004, p.25).

La Parte Prima del volume, *Le tendenze dell’impegno civico e del capitale sociale*, è una ricognizione ben documentata da una gran mole di dati statistici che attesta la caduta del capitale sociale avvenuta dalla metà degli Sessanta in poi negli Stati Uniti.

Putnam prende in considerazione anzitutto le modalità formali attraverso le quali i cittadini americani si relazionano alle loro comunità, ed esamina quindi il tasso di partecipazione nelle attività organizzative politiche, civiche e religiose e nelle organizzazioni formali dei lavoratori, rilevando una perdita generale di capitale sociale in tali attività. Anche le relazioni sociali informali, di cui il *bowling* è negli Stati Uniti un esempio emblematico, rivelano che vi è un minore coinvolgimento, come appunto avviene nel caso delle attività civiche formali. Putnam (2004, p.76) mette in evidenza come il cambiamento nei comportamenti è un problema generazionale, in quanto riguarda soprattutto il diverso atteggiamento verso la partecipazione nelle sue varie forme da parte delle nuove generazioni (i *boomers* e la *generazione X*) rispetto alla generazione di coloro che sono nati prima della Seconda Guerra Mondiale.

Se i dati confermano nel loro insieme un ritiro dai rapporti sociali, rimane aperta la questione dell’attenzione agli altri, ovvero dell’altruismo, volontariato e filantropia. Certamente il capitale sociale riguarda la rete di relazioni sociali: il fare *con*, piuttosto che il fare del bene *per* altre persone. Ma per predire il grado di filantropia, fa notare Putnam (2004, p.154), il capitale sociale è un migliore indicatore del capitale finanziario. I dati sono in sintonia con questa tesi. Infatti la crescita e la diminuzione della generosità degli americani negli ultimi settant’anni ha seguito da vicino l’andamento dello *stock* di capitale sociale e non del capitale finanziario. Per quanto riguarda

il volontariato, che ha manifestato segnali di crescita negli ultimi decenni, rileva l'autore (2004, p.163) che l'incremento si è concentrato soprattutto nella generazione che più si è opposta al disimpegno civico.

Un'altra chiara tendenza della dinamica della struttura sociale e del suo indebolimento è la minore fiducia sociale e la minore affidabilità che si rileva nella società americana, e questo viene confermato dal maggiore tasso di criminalità e dal fatto che i cittadini ricorrono sempre più alla legge e alle istituzioni formali al fine di realizzare ciò che prima si conseguiva attraverso reti informali rafforzate dalla reciprocità generalizzata, ossia grazie al capitale sociale.

Infine Putnam esplora i grandi movimenti sociali ed il fenomeno vorticoso di *Internet* degli ultimi anni.

Per quanto riguarda i movimenti sociali viene fatto notare il grande successo delle organizzazioni ambientaliste. Mentre fra i movimenti religiosi l'autore registra l'ascesa di quelli caratterizzati da idee conservatrici, in particolare, gli Evangelici. Tuttavia proprio negli Evangelici si riscontra una forte crescita dell'impegno civico e la maggiore mobilitazione politica, che tenderebbe ad invertire il *trend* del riflusso.

Il tema di *Internet* è molto attuale ed importante, data la velocità di diffusione di questa innovazione tecnologica che ha posto il problema dell'esistenza di un capitale sociale virtuale. In effetti *Internet* si configura come un potente strumento di trasmissione dell'informazione tra persone fisicamente distanti. Putnam (2004, p.219) si chiede quindi se questo flusso di informazione produca capitale sociale ed un'autentica comunità. La risposta che egli dà è che la comunicazione via *computer* serve a condividere informazioni, mettere insieme opinioni e a discutere di alternative, ma allo stesso non è facile costruire fiducia e collaborazione nello spazio cibernetico. L'uso di *Internet* sembra essere, a giudizio dell'autore del volume, una forma di comunicazione mediata che è complementare e non alternativa alle comunità reali. Da ciò Putnam deduce, con un po' di ottimismo, che *Internet* non compenserà automaticamente il declino delle forme convenzionali di capitale sociale, ma che ha tuttavia la potenzialità di operare in tal senso.

La conclusione di questa Prima Parte del volume è che vi sono dunque dei segnali in diverse direzioni che indicano un possibile e incoraggiante risveglio civico.

La Parte Seconda, *L'erosione del capitale sociale*, è un'indagine altrettanto ampia e documentata da dati statistici sulle cause dell'erosione del capitale sociale e dell'impegno civico. Putnam individua più cause (di impatto diverso) a riguardo: il troppo lavoro, le periferie disordinate delle città, lo stato sociale, la rivoluzione femminista, il razzismo, la televisione, l'aumento della mobilità, la crescita dei divorzi, in un contesto comunque di radicale mutamento sociale, che è stato in larga misura un cambiamento generazionale. Di questo insieme di concause Putnam sottolinea che la televisione è stata e continua ad essere una delle ragioni principali della riduzione di quasi tutte le forme di partecipazione civica e coinvolgimento sociale: "Un forte impegno a guardare la televisione [...] è incompatibile con un forte impegno verso la vita della comunità" (2004, p.281).

La televisione privatizza il tempo libero degli individui e privatizza anche le loro attività civiche, scoraggiando le interazioni sociali più di quanto non smorzi le azioni politiche individuali. Afferma Putnam (2004, p.283) in proposito: "In generale, nessun altro tratto – non il basso livello di istruzione, non il lavoro a tempo pieno, non i singoli spostamenti tra agglomerati urbani, non la povertà o i problemi finanziari – si associa di più al disimpegno civico e alla mancanza di relazioni sociali quanto la dipendenza dalla televisione per svago". Il disimpegno civico ha colpito con uniformità, uomini e donne; città e sobborghi; ricchi, poveri e classi medie; i vari gruppi etnici; le varie zone degli Stati Uniti; chi lavora e chi non lavora, ecc. Invece l'età, sottolinea Putnam (2004,

p. 299), è l'unica rilevante eccezione a questa uniformità. Come variabile esplicativa di quasi tutte le forme di impegno civico l'età è, infatti, seconda solo all'istruzione e i *trend* dell'impegno civico *non* sono uniformi nei vari gruppi d'età. Le persone di mezza età e gli anziani sono più attivi dei giovani. Gli effetti di generazione comportano quindi il cambiamento della società anche se gli individui restano uguali.

Se le giovani generazioni sembrano caratterizzate da solitudine sociale e da disimpegno civico, tuttavia gli ultimi dieci anni hanno fatto registrare una notevole crescita del volontariato da parte dei giovani (2004, p. 320). L'autore conclude sul tema della discontinuità fra generazioni affermando che quasi la metà dell'intera crisi del capitale sociale e dell'impegno civico sia ascrivibile al mutamento generazionale (2004, p. 322).

Nel capitolo conclusivo della Parte Seconda viene posta la domanda: chi ha ucciso l'impegno civico? Putnam riassume in proposito i fattori che hanno contribuito alla contrazione dell'impegno civico e del capitale sociale e insiste soprattutto sulla televisione e sul cambiamento generazionale. Ma allo stesso tempo egli avverte (2004, p.324): "Il lavoro, l'espansione disordinata delle metropoli, la televisione ed il cambiamento generazionale sono tutte parti importanti della storia, ma elementi rilevanti del nostro mistero restano irrisolti".

La Parte Terza, *La rilevanza del capitale sociale*, costituisce la dimostrazione che il capitale sociale possiede effetti forti, anche quantificabili, su numerosi aspetti della vita degli individui e delle comunità. In essa Putnam descrive gli effetti positivi di un'elevata dotazione di capitale sociale: "Il capitale sociale consente innanzi tutto ai cittadini di risolvere più facilmente i problemi collettivi" (2004, p. 345).

Il capitale sociale inoltre facilita il progresso economico e, più in generale, migliora l'efficienza economica. Esso aumenta la consapevolezza da parte degli individui della interdipendenza dei loro destini. Le reti che costituiscono il capitale sociale servono anche a far confluire le informazioni utili per il raggiungimento degli scopi da parte degli individui. Infine il capitale sociale opera anche attraverso processi biologici e psicologici per migliorare la vita degli individui. Ecco allora che Putnam esamina aspetti quali l'istruzione e il benessere dei bambini; la sicurezza e il benessere dei quartieri urbani; la prosperità economica, in cui sottolinea l'importanza dei distretti industriali in quanto ricchi di capitale sociale; la salute e la felicità, in cui illustra che le relazioni sociali hanno legami profondi col benessere psicologico.

Putnam affronta anche il tema della democrazia e traspare così uno dei meriti maggiori di questo libro: la preoccupazione dell'autore per la qualità della democrazia in una società che mostra evidenti segni di disimpegno civico e, allo stesso tempo, il suo impegno civile per migliorarla. Nella Presentazione Cartocci (2004, p.X) già afferma: "Troviamo echi di Tocqueville nelle preoccupazioni di Putnam sul destino della democrazia in una società fatta sempre più di cittadini distratti, disimpegnati e ipnotizzati dallo schermo televisivo. Ma il quadro offerto da questo libro non soffre degli schematismi astratti e moralistici che dipingono il presente come degenerazione del passato".

Ecco allora che Robert Putnam (2004, p.419) avverte: "La politica senza capitale sociale è politica a distanza". Se diminuisce la partecipazione al dibattito politico, la nostra politica diventa più lacerante e meno equilibrata. Così ne soffre anche la democrazia. Il capitale sociale è quindi fondamentale per le sorti della democrazia ed anche per il successo economico e sociale di una nazione o di una regione. L'autore cita in proposito l'esperienza dei comuni e delle regioni italiani del Centro-Nord dove vi è ricchezza di capitale sociale e di conseguenza vi è buona amministrazione. Infatti, il capitale sociale abbassa i costi di transazione e rende più lievi i dilemmi

dell'azione collettiva. Riguardo alla questione dell'evasione fiscale in particolare Putnam rileva che "il capitale sociale è l'unico elemento che predice con successo l'adempimento dell'obbligo di pagare le tasse" (2004, p. 428).

In conclusione, nelle comunità ricche di capitale sociale, le norme civiche sostengono un senso più ampio del proprio interesse ed una fiducia più salda nella reciprocità. Di conseguenza se lo *stock* di capitale sociale diminuisce, sempre più persone saranno tentate di diventare *free riders*, trascurando gli innumerevoli doveri civici che permettono alla democrazia di funzionare. Il rendimento delle istituzioni democratiche, quindi, dipende in larga misura dal capitale sociale.

A conclusione della Parte Terza, l'autore discute il lato oscuro del capitale sociale, partendo dalla triade di ideali della Rivoluzione Francese: libertà, uguaglianza, fraternità. La prima questione che viene affrontata è se il capitale sociale contrasta con la libertà e la tolleranza. Certamente negli ultimi quarant'anni gli americani sono diventati molto più tolleranti, esattamente nello stesso periodo in cui si sono allontanati dalla vita civica e gli uni dagli altri. Ma, avverte Putnam (2004, p. 434), sul piano concettuale tolleranza e capitale sociale non sono gli estremi opposti di un unico *continuum* dal massimo dell'individualismo al massimo di settarismo. Sul piano logico possono, infatti, esistere vari tipi di società e fra queste è possibile individuare una società in cui comunità e libertà potrebbero essere compatibili. Sembrerebbe che gli individui più impegnati nelle loro comunità sono, di solito, *più* tolleranti di coloro che non si impegnano; allora se ne deduce che il maggior pericolo per la libertà nella realtà americana viene da chi non si impegna, non dalle persone impegnate (2004, p. 439).

La seconda questione è se il capitale sociale è contrario all'uguaglianza. La risposta che si ricava dall'evidenza empirica è che il capitale sociale e l'uguaglianza economica si sono mossi insieme per la maggior parte del XX secolo. La tesi di Putnam è quindi che la comunità e l'uguaglianza si rafforzano a vicenda, non sono reciprocamente incompatibili. La fraternità, cioè il senso di comunità, e l'uguaglianza sono valori complementari e non contrastanti. Inoltre, è falso sostenere che libertà ed uguaglianza siano in contrasto con la fraternità. Tuttavia, conclude Putnam (2004, p. 445), per risolvere i principali problemi collettivi si ha bisogno di quel tipo di capitale sociale «che apre» alla comunità e che è più difficile da creare rispetto al capitale sociale «che serra» e che tende ad escludere.

La Parte Quarta del volume, *Per ricostruire il capitale sociale*, passa dalla diagnosi alle possibili terapie. Putnam, preoccupato per l'erosione del capitale sociale e per gli effetti negativi di tale tendenza sulle sorti della democrazia americana, testimonia il suo impegno civile suggerendo alle istituzioni e alla politica una serie di indicazioni di *policy* per fermare ed invertire quella tendenza. Da un lato egli è ottimista sul possibile rovesciamento del *trend* del declino del capitale sociale ed invita ad imparare dai predecessori. Ecco quindi *Le lezioni di storia*, riguardanti l'Età dell'oro e l'Epoca progressista. Questi due periodi sono stati caratterizzati rispettivamente dall'individualismo ideologico, il primo, e dal senso di comunità e dalla crescita di capitale sociale, il secondo. Tuttavia Putnam avverte che non vi sono cure semplici per i mali di oggi. Il suo messaggio è che comunque "abbiamo disperatamente bisogno di creatività civica per generare un gruppo rinnovato di istituzioni e di canali adatti al mondo in cui viviamo e capaci di rinvigorire la vita civica" (2004, p. 466).

L'obiettivo in quest'ultima parte del libro è quindi quello "di provocare [...] una riflessione nazionale ed una sperimentazione su come sia possibile rinnovare l'impegno civico e le relazioni sociali nell'America del XXI secolo" (2004, p. 28).

Nell'ultimo capitolo del libro, in particolare, Putnam (2004, p.467) delinea la sua filosofia di intervento: "il nostro compito non è piangere il mutamento sociale ma guidarlo". Bisogna di

conseguenza puntare a creare o ricreare capitale sociale e ciò non è un compito semplice. Come accade nella maggior parte dei problemi sociali, osserva l'autore, anche questo ha due aspetti – uno istituzionale e uno individuale.

Afferma Putnam (2004, p.269): “Dunque, la nostra sfida è ricostruire la comunità americana nel XXI secolo grazie ad azioni collettive ed individuali”. Egli abbozza sei ambiti che meritano particolare attenzione da parte degli aspiranti capitalisti sociali: giovani e scuola; il mondo del lavoro; la progettazione delle città e delle metropoli; la religione; arte e cultura; politica e amministrazione. Per ciascuno di questi ambiti egli presenta alcune proposte. Ma ciò che maggiormente sottolinea nelle sue indicazioni di *policy* è che i ruoli delle istituzioni nazionali e locali nella ricostruzione del capitale sociale americano devono essere complementari, nessuno dei due livelli può risolvere il problema da solo. Inoltre, per ripristinare la fiducia e i legami di comunità in America serve sia un mutamento individuale sia un mutamento istituzionale.

Il tema del ruolo delle istituzioni è cruciale nella visione di Putnam, ma riformare le istituzioni non basta, bisogna anche riattivare i canali formali ed informali di comunicazione e di relazione fra i cittadini. “Moltiplicare i *picnic*” è utile non soltanto per il bene dell'America ma anche per quello di ciascun individuo.

Conclusioni

Il volume di Robert Putnam è, in conclusione, un contributo sull'importanza del capitale sociale e della sua capacità di migliorare l'efficienza dell'organizzazione sociale che passa attraverso un migliore coordinamento delle azioni individuali. Il libro costituisce certamente un valore aggiunto rilevante nel dibattito fra comunitarismo ed individualismo, e deve far riflettere un po' tutti sui pericoli della erosione del capitale sociale, sia perché esso rappresenta un «ponte» fra società ed economia, ma anche per la qualità della democrazia che soffre di un *deficit* di partecipazione e viene spesso inibita dal potere ipnotizzatore dei mezzi di comunicazione di massa.

Riferimenti bibliografici

Jacobs , J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*, New York, Random House.

Ostrom, E. (1994). Constituting Social Capital and Collective Action, *Journal of Theoretical Politics*, 6 (4): 527-562.

Portes, A. (1998). Social Capital. Its Origins and Applications in Modern Sociology, *Annual Review of Sociology*, n. 24.

Putnam, R.D. (2004). *Capitale sociale e individualismo*, Bologna, Il Mulino.

Schilirò, D. (2003). Dibattito sulla globalizzazione. Un commento, *MPRA Paper* 34943, University Library of Munich, Germany.